

“DIARIO DI BORDO N 4”

La newsletter dell'Ires Emilia Romagna

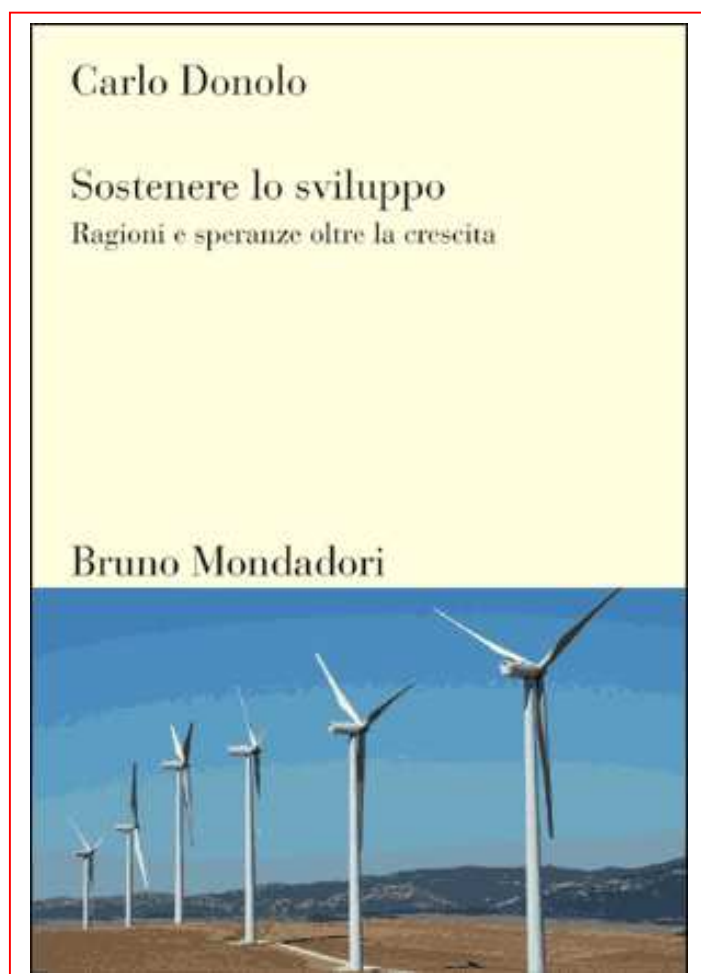
“Avviso ai naviganti...”

L'IRES Emilia Romagna presenta il proprio documento di indirizzo e di attività **“Lavoro, Economia e Società”** e invita ad un confronto a partire dalla recente pubblicazione del volume di **Carlo Donolo** **“Sostenere lo sviluppo. Ragioni e speranze oltre la crescita”**.

Si tratta del primo appuntamento di un ciclo di seminari dedicati al tema **“I territori dello sviluppo: questioni del conoscere e del progettare”**.

“I territori dello sviluppo: questioni del conoscere e del progettare”

Mercoledì 6 giugno ore 15
Salone Di Vittorio CDLM
Via Marconi 67/2, Bologna



Presiede e coordina:

Loris Lugli
(Direttore IRES ER)

Introduce:

Carlo Donolo
(Università La Sapienza di Roma)

Ne discutono tra gli altri:

Vando Borghi
(Università di Bologna)

Cesare Minghini
(Presidente IRES ER)

Danilo Barbi
(Segretario generale CGIL ER)

Agostino Megale
(Presidente IRES Nazionale)

**“LAVORO, ECONOMIA
E SOCIETÀ:
IL MODELLO DI
SVILUPPO
TERRITORIALE IN
EMILIA ROMAGNA”**

*Dimensioni, processi e
prospettive evolutive*

1 Un progetto aperto

Le note che seguono, più che la descrizione esaustiva di un programma di lavoro definito una volta per tutte, intendono fornire soprattutto un punto di partenza di un percorso, di natura collegiale, attraverso il quale mettere a fuoco ed individuare un terreno di lavoro comune e condiviso. Esse infatti si rivolgono, in primo luogo, al nostro interno – come Istituto di Ricerche Economiche e Sociali della CGIL Emilia Romagna – con l’obiettivo di sistematizzarne l’attività e di delinearne le linee di approfondimento; in secondo luogo al gruppo dirigente sindacale che deve confrontarsi con l’Istituto, orientandone e sostenendone determinati ambiti di ricerca, su temi anche di “frontiera”, questioni emergenti, non ancora chiaramente configurabili per dinamica e impatto socio-economico e delle relazioni industriali. In terzo luogo queste note sono rivolte ai diversi attori (singoli e collettivi) che con l’Istituto già collaborano, a vario titolo, o che saranno invece coinvolti nelle attività future.

Un progetto di lavoro aperto, dunque, a progressive riformulazioni, apporti, integrazioni, di cui le considerazioni che seguono forniscono pertanto una prima approssimazione, sia nei suoi aspetti di contenuto – quali temi privilegiare, in quale prospettiva più complessiva inscrivere specifiche azioni di indagine, come orientare e rendere coerente attività di approfondimento seminariali e azioni formative diverse per

contenuti, obiettivi immediati, etc. – sia in quelli di tipo metodologico – che azioni promuovere, oltre alla ricerca, che tipo di incontri interni ed esterni attivare, come allargare le competenze ed i punti di vista di cui avvalersi nell’attività di ricerca, di discussione e di comunicazione, etc., puntando a mettere “in rete”, consolidare e sviluppare un rapporto più strutturato tra sindacato, Istituto di ricerca e mondo dei sa-
peri.

**2 Il baricentro della ricerca:
lavoro, economia e società**

Come è naturale che sia, per un Istituto di ricerca legato ad una Organizzazione sindacale come la CGIL, al centro delle attività (di ricerca, di diffusione delle conoscenze, di intervento ed iniziativa politico-culturale, pubblicistica, etc.) si collocano le tematiche che sorgono dalle *trasformazioni del lavoro e dell’economia e dal significato sociale più complessivo che esse assumono*. Tali tematiche, tuttavia, vanno a loro volta problematizzate, evitando di assumerne definizioni che si presentano come ‘naturali’ e che invece ne costituiscono la versione socialmente, politicamente e culturalmente egemone in quel dato contesto storico. Al contrario, l’obiettivo più ambizioso di una struttura come l’IRES è identificabile appunto nello sforzo di produrre e sostenere, nel confronto della sfera pubblica, una propria autonoma capacità di rappresentazione della realtà sociale, fondata sulle proprie priorità, sui propri valori, sulla propria concezione del legame sociale.

Il mondo del lavoro ed il suo rapporto con le diverse dimensioni della cittadinanza sono oggi sottoposte a profonde trasformazioni. “La libertà e l’autorealizzazione della persona, in tutte le forme di lavoro e attività in cui viene messo alla prova un progetto perso-

nale, il quale definisce l’identità di un individuo che vive in collettività, appaiono così, oggi più di ieri il solo cemento di un nuovo contratto sociale che scongiuri la guerra delle corporazioni in un conflitto distributivo via via più racchiuso in conflitti angusti e sempre più determinati dai vincoli esterni che incombono sulle economie nazionali”. Con queste parole, già un decennio fa Bruno Trentin¹ indicava con lucidità la frontiera del mutamento con cui oggi ci confrontiamo e la necessità di sfuggirne le rappresentazioni più asfittiche e d’ostacolo ad ogni soluzione evolutiva.

Determinante diviene, allora, il modo in cui l’oggetto dell’attività di ricerca più consona per una struttura come IRES – il significato sociale delle trasformazioni del lavoro e dell’economia - viene definito, declinato, rappresentato. Il progetto che qui delineiamo intende sottolineare l’esigenza di leggere quel terreno delle trasformazioni sociali all’interno di una più complessiva riflessione critica sul modello di sviluppo territoriale, così come esso si caratterizza in sé e in una *prospettiva comparativa* più ampia, che assume il contesto degli altri territori e regioni europee a primo, privilegiato, termine di paragone.

3 La prospettiva dello sviluppo territoriale

Occorre, a questo punto, entrare più nel merito della prospettiva con cui indagare i fenomeni e le problematiche del rapporto tra lavoro, economia e società. Essa, come abbiamo detto, è riconducibile ad un’asse tematico di fondo, vale a dire quello dello **sviluppo territoriale**.

Il concetto di sviluppo - dalla sua “invenzione” nell’im-

¹ B. Trentin, *La città del lavoro*, Feltrinelli, Milano, 1997.

mediato dopoguerra ad oggi – è stato sottoposto a profonde critiche e revisioni. Esso non può dunque più essere utilizzato in modo ingenuo, come concetto autoevidente e ampiamente condiviso. Al contrario, è possibile evitarne il completo abbandono (come da molti critici autorevoli invocato) soltanto se ne assumiamo in pieno l'*ambivalenza*: privo di qualificazioni, il termine sviluppo indica trasformazioni sociali che possono essere sia buone, sia cattive, sia positive, sia negative. Di qui la proposta di focalizzazione sulla prospettiva dello *sviluppo territoriale* (d'ora in poi nel testo definito "ST"). L'assunzione di tale prospettiva, infatti, consente di avvalersi di una serie di acquisizioni e strumentazioni (sostanziali e metodologiche) in grado di superare i limiti e le ambiguità che hanno irreversibilmente compromesso il concetto di sviluppo in sé. Si tratta di un patrimonio di riflessività ampio e articolato, di cui qui di seguito richiamiamo soltanto due tra gli aspetti che maggiormente lo caratterizzano:

- **multidimensionalità**: lo ST si identifica a partire in primo luogo dalla critica e dall'abbandono di ogni lettura economicista del mutamento sociale (cioè fondata sull'idea che le diverse dimensioni in gioco siano sempre, in ultima analisi, variabili dipendenti dell'economia). A questo proposito, il concetto di territorio è un terreno cruciale di riconfigurazione prospettica: non una 'tabula rasa', neutro contenitore nel quale è possibile riversare qualsiasi progettualità; né, al contrario, una realtà identitaria, una 'piccola patria' omogenea e univoca, definita una volta per tutte dalle sue (presunte) virtù originarie. Il territorio è inteso invece come un **mediatore attivo** tra diverse dimensioni materiali (conformazione del territorio, infrastrutture della comunicazione e dei trasporti, etc.) e immateriali (cognitive, sociali, politi-

che, culturali, etc.). Si tratta allora di mettere a fuoco, di volta in volta, le specifiche combinazioni (un dato modello di sviluppo, appunto) cui ciascuna di tali dimensioni contribuisce, secondo una propria logica, a dare forma, sapendo che la distinzione tra cultura, politica, economia, società, etc. è una distinzione che appartiene più all'occhio dell'osservatore (alle sue ascendenze disciplinari, ai suoi interessi, e così via), che non alle proprietà dell'oggetto osservato.

- **processualità**: gli elementi fin qui richiamati consentono già di intravedere la fisionomia di questa seconda caratteristica. La natura *multidimensionale* dello ST si delinea, infatti, come un fenomeno di cui occorre costantemente considerare la natura processuale, non statica, ma in continua evoluzione. Tutto questo implica l'esigenza di letture che si sforzino, da una parte, di estendersi in termini longitudinali, assumendo in pieno la natura storica del nostro oggetto d'analisi; dall'altra, cercando di dotarsi di una strumentazione fine, capace di far emergere il carattere spurio, mai univoco e quindi denso di potenzialità, di conflittualità latente (oltre che manifesta), aperto ad evoluzioni differenti, se non contrapposte, di cui il territorio è sempre impregnato. E' a partire dalle considerazioni fin qui avanzate che occorre sottolineare la responsabilità che ogni rappresentazione dello ST di fatto si assume: costruire rappresentazioni del mondo sociale, infatti, è una forma d'azione all'interno del terreno dal quale emergono le opzioni di fondo per l'agire, entro il quale si traccia l'orizzonte del possibile. Si tratta cioè di una forma d'azione che concerne il conflitto circa la rappresentazione legittima del mondo sociale. Data la natura condizionale e relativamente aperta del processo di ST, la circolazione e l'affermazione di

una determinata rappresentazione contribuisce, almeno in parte, a creare le condizioni su cui poi essa stessa va a cercare la propria conferma, secondo il paradigma evolutivo classico della profezia che si auto-realizza.

4 Due piani di lavoro

E' evidente che questa proposta di lavoro non nasce dal nulla. L'IRES Emilia Romagna ha accumulato un significativo patrimonio di ricerca e di analisi ed ha da tempo costituito solide linee di ricerca, ovviamente legate in modo diretto e indiretto alla propria natura di Istituto di ricerca di emanazione sindacale. La proposta di lavoro che cerchiamo di descrivere qui, infatti, intende assumere in pieno tale esperienza e, semmai, rilanciarla attraverso uno sforzo di maggiore sistematizzazione, incardinandola su una progettualità più unitaria e di lungo termine. A tale scopo riteniamo sia opportuno strutturare le attività complessive dell'Istituto su due livelli:

- un primo livello, che è quello delle attività che rispondono più immediatamente alla committenza - interna ed esterna al sindacato - dell'Istituto e che prendono la forma delle **azioni di ricerca e di documentazione continuative** (vale a dire, in primo luogo, il lavoro dei diversi Osservatori) e delle **azioni di ricerca specifiche** (cioè le ricerche che di volta in volta l'IRES svolge su temi determinati: la vulnerabilità, la contrattazione territoriale, le relazioni industriali, lo sviluppo locale, le dinamiche economiche legate al territorio, l'analisi dei distretti/filiere, il lavoro dei giovani, etc.) che fanno capo alle aree di intervento tematico già strutturate al nostro interno;
- un secondo livello, che deve essere alimentato dalle conoscenze e dalle discussioni che sorgono internamente

al primo, nonché dal coinvolgimento di competenze esterne all'Istituto, nel quale si cerca di perseguire e, appunto, sistematizzare nel tempo una riflessione ed un approfondimento del tema sopra indicato, cioè le trasformazioni e l'evoluzione del modello di sviluppo territoriale. Lo strumento individuato per dare continuità a tutto questo potrebbe essere il costituendo "**Laboratorio di idee e di progettazione**", a carattere multidisciplinare, che si propone di coinvolgere esperti in diverse discipline (sociologi, economisti, giuslavoristi, esperti in pianificazione territoriale) e dirigenti sindacali.

Naturalmente, questi due livelli possono esistere ed essere efficaci soltanto nella misura in cui sono costantemente e strettamente in interazione. Inoltre, la limitatezza delle risorse, materiali e immateriali, non va trascurata e sarebbe irrealistico immaginare di aggiungere al primo livello una mole di lavoro e di attività altrettanto consistente. La proposta che qui avanziamo ha piuttosto una valenza metodologica: si tratta di ricavare uno spazio di riflessività ulteriore attraverso la quale orientare ed intensificare la capacità di interpretazione *complessiva* che le azioni di ricerca continuative e specifiche consentono di esercitare. Il progetto di analisi dello ST si avvale pertanto delle azioni di ricerca che l'Istituto esprime, venendo da esse reinterrogato, riformulato, sottoposto ad uno sforzo di operativizzazione empirica, e così via; allo stesso tempo, l'obiettivo di fondo della messa a fuoco del modello di ST produce un lavoro di continuo aggiustamento e di 'messa a sistema' di quelle stesse azioni.

5 Tre obiettivi strategici

L'intensificazione della capacità complessiva di interpretazione del mutamento e delle

trasformazioni del modello di ST cui sopra si accennava può essere ulteriormente specificata, individuando tre aree su cui tale sforzo deve preminentemente convergere:

- **processi sociali:** si tratta di definire ed identificare le tendenze evolutive così come vanno generandosi nella struttura profonda della realtà territoriale in questione, nella sue dimensioni economiche e sociali spesso in modo latente, contraddittorio (la ricerca sulla Vulnerabilità sociale in Emilia Romagna realizzata dall'Istituto nel 2005 ci appare come un buon esempio, a tale proposito). Tale terreno di ricerca esige una attenzione specifica sia ai dati ed agli indicatori strutturali, sia ai sintomi, ai segnali che di tali trasformazioni è possibile rinvenire sulla superficie della vita quotidiana degli attori sociali;

- **dimensione istituzionale:** l'oggetto d'analisi fin qui discusso – ma del resto, tale considerazione vale per la vita sociale in generale – è un oggetto istituzionalmente denso: il mondo sociale non è fatto di atomi che si muovono su un terreno neutro, motivati soltanto dal perseguimento delle loro preferenze, assunte come date. Al contrario, l'azione sociale è costitutivamente impregnata del principio di istituzionalizzazione, vale a dire di un processo che stabilizza le forme di coordinamento, le oggettivizza e fornisce gli attori di un repertorio di modelli di azione e di relazione che produce in questo modo la parziale prevedibilità della vita sociale stessa. In questo senso, le istituzioni rappresentano l'ossatura – materiale, cognitiva, simbolica – della vita collettiva, fornendola di vincoli e di possibilità la cui valenza occorre di volta in volta mettere a fuoco. Gli scenari contemporanei, di grande trasformazione degli assetti istituzionali e delle logiche di *governance* che ne innervano le forme di intervento nella vita collettiva

(in altri termini: le politiche e le pratiche), intensificano ulteriormente l'urgenza della ricerca su questo terreno;

- **dimensione della sfera pubblica:** una terza area di approfondimento indispensabile per comprendere le trasformazioni del modello di ST, infine, è costituita dalla sfera pubblica, intendendo con essa non solo – e non soprattutto – l'insieme dei meccanismi e delle tecnologie che legano la società al sistema politico, bensì un *orizzonte generale di esperienza sociale*, nel quale si genera o si atrofizza, si intensifica o si impoverisce, l'interesse personale ad un uso pubblico delle competenze e delle capacità di giudizio degli individui; si tratta di un'area che travalica ampiamente i confini della politica così come è intesa nel senso comune e che chiama in causa direttamente sia le rappresentazioni che un territorio produce di se stesso, sia le modalità con cui produce la discussione collettiva su quelle rappresentazioni, sulle scelte e sulle decisioni che ne discendono, etc.

Tale focalizzazione va intesa a partire da due ulteriori elementi di precisazione. In primo luogo, è bene insistere di nuovo sulla multidimensionalità dell'approccio: ciascuna delle aree di approfondimento appena descritte, infatti, è uno spazio che si configura all'incrocio di processi economici, culturali, storici, politici e così via; lo sforzo di analisi sarà tanto meno banale quanto più riuscirà pertanto a tenere in considerazione, secondo modalità non meramente sommatorie, ciascuno di questi processi nella loro logica d'insieme.

Inoltre, e questo è in realtà un punto di importanza primaria e complessiva, la riflessione sul modello di ST deve costantemente mantenersi aperto ad un confronto tra la *scala regionale*, su cui essa si esercita più immediatamente – come

confermato nel Documento approvato al IX Congresso regionale della CGIL **“Una Regione come fosse una grande città”** il 2 febbraio 2006 – e la scala più complessiva, nazionale ed internazionale: non solo nel senso di produrre, laddove possibile, azioni di ricerca di natura comparativa (sempre auspicabili), ma anche e soprattutto nel senso della consapevolezza che la discussione del modello di ST in Emilia Romagna implica una discussione più ampia e generale sul modello di sviluppo e di modernizzazione di cui la dimensione regionale costituisce una manifestazione specifica, e che mette pertanto a tema le categorie fondative e le fenomenologie storiche del *welfare capitalism* e dei rapporti – tra società e mercati, tra produzione e consumo, tra Nord e Sud, etc. - su cui esso si regge. In questo senso, appare evidente l'assunzione del cosiddetto modello sociale europeo – e delle sue linee guida sulla sostenibilità, la coesione sociale, etc. – come contesto di riferimento, non nel senso di ritenerne i principi di fondo

come indicazioni definitiva-mente prive di problematicità ma, al contrario, come quadro all'interno del quale approfondire ed esplicitare le differenti modalità di dare forma concreta (in termini di contenuti e forme delle politiche) a quelle stesse linee guida.

6 Un programma operativo

A partire dal disegno progettuale fin qui avanzato, e dalle linee di lavoro identificate, si tratta allora di cercare di mettere a punto un programma operativo di natura, almeno, biennale. Esso, come abbiamo detto, si avvale dei due piani di lavoro sopra indicati (azioni di ricerca continuative e specifiche; progetto di approfondimento centrato sul tema dello ST), e trova dunque un concreto dispiegamento in un insieme di attività articolabile, in prima battuta, secondo quelle due direzioni di lavoro. Per quanto attiene la prima:

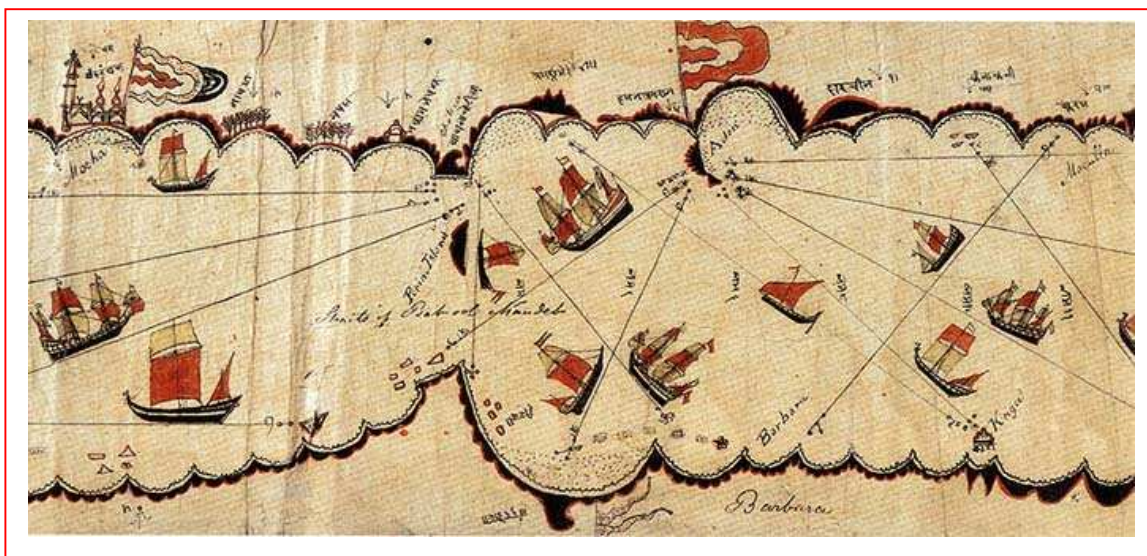
- a) *elaborazioni degli Osservatori;*
- b) *rapporti di ricerca;*

c) *organizzazione di iniziative pubbliche (seminari, dibattiti) concernenti le risultanze e le problematiche affrontate da a) e b).*

A queste si può pensare di affiancare azioni più direttamente riferite al secondo piano di lavoro:

- a) *incontri di formazione e discussione interna (su temi specifici e questioni metodologiche);*
- b) *seminari ed iniziative pubbliche, possibilmente cercando di stabilizzarne un andamento ciclico e regolare;*
- c) *costruzione di materiali (un rapporto, una rivista, ecc.) che puntino a divenire prodotti regolari, a cadenza annuale.*

E' soprattutto a proposito di questo secondo insieme di azioni che è opportuno riprendere lo sforzo di coinvolgimento di competenze e punti di osservazione esterni alla struttura dell'IRES e che potrebbero così trovare un concreto ambito di impiego, consolidando al tempo stesso la capacità di analisi da parte dell'Istituto, sui temi indicati.



Portolano arabo, XVIII secolo

Invito alla lettura

Carlo Donolo

“Sostenere lo sviluppo. Ragioni e speranze oltre la crescita” Bruno Mondadori 2007.

Ogni volta che parla di crescita, la politica si riferisce sempre alla crescita del Pil, considerando tutt'al più anche la questione dell'occupazione e delle entrate fiscali che ne conseguono. A partire da Lisbona e Göteborg, però, l'Unione europea ha posto in agenda questioni che non si riducono alla crescita: obiettivi di capacitazione o libertà positive, qualità sociale e ambientale, sostenibilità dei processi, interventi e terapie sulla crisi ambientale. Preoccupazioni che si vanno sempre più ac-

centuando, se si pensa al recente Rapporto Stern sui mutamenti climatici e a quello dell'International Panel on Climate Change.

Nell'“albero del programma” presentato dal governo all'inizio del 2007 lo sviluppo sostenibile è pressoché assente. Se però c'è un paese in cui i problemi della crescita coincidono sempre di più con quelli dello sviluppo, quel paese è proprio l'Italia. Sarà questo il vero test del riformismo in Italia, anche nel suo intreccio con questioni per noi cruciali quali la certezza delle regole, la riduzione degli abusivismi e delle sregolazioni, la formazione delle nuove generazioni, l'entrata a pieno titolo nella società della conoscenza globalizzata.

Un pamphlet sul controverso tema del nesso crescita-sviluppo rivolto a tutti coloro

che non vogliono restare vittime delle illusioni correnti.

L'autore

Carlo Donolo insegna Analisi delle istituzioni e dei sistemi complessi presso la facoltà di Scienze statistiche dell'Università La Sapienza di Roma. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Disordine* (Donzelli, Roma 2001); *Il distretto sostenibile. Governare i beni comuni per lo sviluppo* (Franco Angeli, Milano 2003); *Manuale operativo per l'integrazione delle politiche sociali locali* (La Sapienza University Press, Roma 2005); *Sulla possibile governance dei territori* (Siu-Dicoter, Roma 2006). Per la Bruno Mondadori ha pubblicato *Il futuro delle politiche pubbliche* (2006) e *Sostenere lo sviluppo. Ragioni e speranze oltre la crescita* (2007).

DIARIO DI BORDO - Newsletter periodica a cura di:

IRES Emilia-Romagna

Via Marconi, 69 – 40122 Bologna tel. 051 294864 www.ireser.it

Per informazioni o suggerimenti scrivete ci qui: er_ires@er.cgil.it

Redazione a cura di: Cesare Minghini, Loris Lugli, Stefano Tugnoli, Florinda Rinaldini, Matteo Galloni, Francesco Poggiali, MariaPia Capozzoli.